

Rassegna Stampa

di Giovedì 23 maggio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
36	Il Sole 24 Ore	23/05/2024	<i>Case green, per l'Italia stimato un conto di almeno 800 miliardi (G.Latour)</i>	3
Rubrica Innovazione e Ricerca				
24	Il Sole 24 Ore	23/05/2024	<i>Nova 24 - Italia protagonista nella tecnologia ma la sfrutta poco</i>	4
Rubrica Politica				
10	Il Sole 24 Ore	23/05/2024	<i>"Superbonus, famiglie e imprese a rischio default" (L.Serafini)</i>	6
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	23/05/2024	<i>Nova 24 - Geotermico pulito, grande potenziale (E.Comelli)</i>	7

In breve

Le classi meno efficienti

In Italia gli edifici inquadrati nelle classi energetiche F e G sono il 63% del totale del patrimonio edilizio, mentre in Germania arrivano solo al 45%, in Spagna al 25% e in Francia appena al 21%. Questo spiega il motivo per cui l'adeguamento agli obiettivi della direttiva europea Case green si prevede particolarmente oneroso

proprio per il nostro Paese

Il residenziale

La cattiva performance energetica di molti immobili italiani è legata al fatto che oltre l'83% degli edifici residenziali del Paese risulta essere stato costruito prima del 1990 e più della metà (57%) è risalente a prima degli anni Settanta

Case green, per l'Italia stimato un conto di almeno 800 miliardi

Transizione verde

Deloitte spiega che gli edifici del nostro Paese sono meno efficienti della media Ue

Giuseppe Latour

Un conto compreso tra gli 800 e i mille miliardi, per rispettare gli obiettivi della direttiva Case green. Tagliando di almeno il 20%, attraverso un piano di riqualificazione degli immobili, i consumi di energia entro il 2035. Sono questi gli impressionanti numeri legati alla direttiva Case green (o, più tecnicamente, la Energy performance of buildings directive), secondo uno studio reso noto ieri da Deloitte.

Il conto per il nostro paese rischia di essere più alto rispetto ad

altre zone d'Europa. Le abitazioni in classe F e G, infatti, sono in Italia il 63%, una quota molto maggiore rispetto a Germania (45%), Spagna (25%) e Francia (21%). Ed è proprio da queste che dovrà partire la manovra di riqualificazione prevista dalla Ecbd. I piani di ristrutturazione dei Paesi membri, infatti, dovranno riguardare, per almeno il 55%, la quota di edifici con le performance peggiori. Quindi, i risultati non potranno essere raggiunti soltanto realizzando nuovi immobili.

Pesa soprattutto l'età avanzata degli edifici. È questo il fattore che, per lo studio, incide maggiormente sull'inefficienza energetica dei nostri immobili. Secondo la



L'83% degli immobili italiani è stato realizzato prima del 1990 Solo il 3% dopo il 2011

rielaborazione di Deloitte da dati Istat, infatti, nel 2024 il parco immobiliare italiano è costituito da più di 13 milioni di edifici, di cui circa l'89% ad uso residenziale. Gli immobili produttivi e commerciali rappresentano solo il 2% ciascuno del patrimonio complessivo, mentre gli edifici con altra destinazione d'uso corrispondono a circa il 7% del totale. In questo quadro, oltre l'83% degli edifici residenziali risulta costruito prima del 1990 (un dato più alto della media Ue, che è del 76%) e più della metà (57%) è risalente a prima degli anni '70. Solo il 3% del nostro patrimonio residenziale, invece, è realizzato dopo il 2011.

L'opera di riqualificazione che dovrà portare a un taglio del 16% dei consumi entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035 sarà, allora, molto complessa e costosa. Basti pensare che attualmente il consumo medio di energia nelle abitazioni residenziali è di 170 kWh al metro quadro, equivalenti a una classe G. Entro il 2035 bisognerà portare la media a 136 kWh al metro quadro, con investimenti per una cifra compresa tra gli 800 e i mille miliardi di euro.

Dati che il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, commenta così: «Parliamo di cifre completamente fuori da ogni logica, che dovrebbero far riflettere tutti coloro che hanno appoggiato questo provvedimento».

Pesano, infine, gli effetti che la nuova direttiva potrebbe portare sulle banche italiane. Potrebbe materializzarsi un aumento dell'esposizione al rischio, con una potenziale svalutazione degli asset a garanzia degli istituti e un impatto negativo sui «loan to value» dei mutui erogati. Inoltre, potrebbe esserci una limitazione nell'erogazione del credito, con una stretta sulla vendita dei prodotti finanziari che sono associati a immobili con alti consumi energetici.

Italia protagonista nella tecnologia ma la sfrutta poco



Uno studio Ambrosetti mette in luce «le inadempienze e le carenze delle autorità competenti»

Industria Strategie

Il rapporto dell'Italia con la geotermia è una storia d'amore e di tradimento. Il Belpaese è l'ottavo al mondo e il primo in Ue per potenza geotermica installata con la tecnologia tradizionale, ma sta perdendo rapidamente posizioni: nel 2000 era il quarto. L'Italia, infatti, ha un'età geologica "giovane" rispetto al resto del continente ed è l'unico Paese dell'Ue a poter contare su un elevato potenziale di calore geotermico ad alte temperature, tale da consentire la produzione di energia elettrica a costi già oggi competitivi, grazie alle tecnologie più recenti a emissioni nulle. Eppure, a due secoli dalle prime installazioni in Toscana, continua a sfruttare solo una minima parte di queste risorse con tecnologie vecchie e non ha nemmeno un impianto di ultima generazione, nonostante le aziende italiane siano tra i leader mondiali del settore. «Le risorse geotermiche italiane, in teoria, sono sufficienti a soddisfare oltre quattro volte l'intero fabbisogno energetico nazionale e basterebbe valorizzarne anche solo il 2% per coprire il 10% della domanda elettrica al 2050», spiega Matteo Quaia, direttore generale della Rete Geotermica, un'associazione d'impresie del settore. Questa è anche la proposta "di minima" avanzata nello studio strategico «La geotermia a emissioni nulle per accelerare la decarbonizzazione e creare sviluppo in Italia», promosso dalla Rete Geotermica

con il sostegno di The European House-Ambrosetti.

La love story dell'Italia con la geotermia, secondo lo studio, si è concentrata tutta nel dopoguerra: oltre il 50% della potenza geotermica installata è data da impianti che hanno più di 50 anni di attività. Nell'ultimo decennio, invece, c'è stato l'abbandono: l'impianto più recente è entrato in esercizio nel 2014. Al contrario, nel resto mondo la geotermia a emissioni nulle è decollata proprio nell'ultimo decennio: se nel 2015 gli impianti tradizionali rappresentavano quasi il 90% della potenza geotermica globale, nel 2021 la geotermia a emissioni nulle ha superato il 25% della capacità installata, caratterizzando quasi il 60% della potenza installata tra il 2015 e il 2021. Anche in Italia, le proposte non mancano. «Analizzando la pipeline dei progetti geotermici nel 2023, risultano 87 progetti in essere, di cui due in fase di sviluppo (geotermia tradizionale) e 85 in fase di progettazione (di cui 78 impianti a emissioni nulle e 7 di geotermia tradizionale)», dice lo studio. Ma le autorizzazioni sono ferme e la politica manca all'appello: la nuova bozza del Decreto Fer2 «dedica alla geotermia a emissioni nulle solo l'1,4% della potenza totale incentivabile, pari a 60 megawatt su un contingente disponibile totale di 4,4 gigawatt». A livello europeo, nel frattempo, diversi Paesi stanno investendo per sostenere lo sviluppo della geotermia, in particolare quella a emissioni nulle, con incentivi generosi.

Lo sviluppo della geotermia avrebbe anche importanti risvolti economici e industriali per il sistema Italia. Dall'analisi di Ambro-

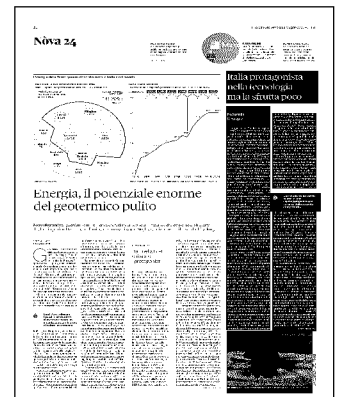
setti emerge come l'Italia vanti una posizione di leadership in termini di filiera tecnologica per la geotermia: con una produzione industriale di circa 38 miliardi di euro, è il secondo Paese in Ue per la produzione di tecnologie che rientrano nella filiera geotermica e il primo Paese per saldo commerciale, con 7 miliardi a favore delle esportazioni. In particolare nel settore della geotermia a emissioni nulle, le aziende italiane sono leader mondiali nella produzione di tecnologie chiave, come le turbine Orc (Organic Rankine Cycle) che convertono il calore in energia elettrica. Exergy e Turboden (con produzione made in Italy ma a controllo cinese e giapponese) sono fra le prime cinque società al mondo per la fornitura di turbine Orc installate in impianti geotermici operativi in Europa al 2022, con 23 turbine per Exergy e 10 per Turboden.

Per offrire a queste imprese un mercato domestico in crescita è necessario, secondo lo studio, agire su tre aspetti cruciali: il costo tecnologico, il rischio associato alle fasi iniziali e la complessità normativa per la realizzazione di impianti geotermici. Oltre a un sistema d'incentivazione certo e congruo, come quello offerto da Germania e Francia, si propone d'istituire un fondo assicurativo che mitighi il rischio di esplorazione, come nel caso della Francia, che ha istituito un fondo di garanzia da 195 milioni di euro per tutelare le operazioni di perforazione dei pozzi esplorativi. Essenziale è anche la semplificazione dell'iter autorizzativo: «Le inadempienze e carenze delle autorità competenti ostacolano lo sviluppo della geotermia». Più chiaro di così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiusino. Nel Comune toscano la centrale geotermica di Enel GreenPower



159329

«Superbonus, famiglie e imprese a rischio default»

Bonus edilizi. Patuelli (Abi): «Lo stop alle compensazione impedisce alle banche di comprare crediti. Trovare altre forme per animare il mercato»

Giuseppe Latour
Laura Serafini

«Imprese, condomini e famiglie si possono trovare in situazioni che li portano al default. Credo che nessuno abbia interesse a che ci siano settore dell'economia che vadano in default a seguito di questo Superbonus». Antonio Patuelli, presidente di Abi, durante il Rome Investment Forum di Febaf è tornato sui rischi e le implicazioni della norma del decreto Superbonus che, con effetto retroattivo, blocca la compensazione dei crediti fiscali con i contributi previdenziali e assicurativi a partire dal primo gennaio 2025. Il rischio prospettato dal presidente dell'Abi, in realtà, è ben presente al mondo imprenditoriale perché si ritiene che molte imprese possano trovarsi in difficoltà di fronte a un mercato che non acquista più crediti fiscali e che si prospetti per loro la necessità di trovare fondi di liquidità alternativi in tempi molto rapidi, tanto che qualcuno starebbe cominciando a ragionare sulla possibilità di coinvolgere temporaneamente il fondo di garanzia per le Pmi. «Il problema che si apre oggi è il funzionamento del mercato di questi crediti fiscali - ha detto Patuelli -. La norma, peraltro, non riguarda tutte le tipologie di acquirenti ma banche, le assicurazioni e gli intermediari finanziari, che sono i più grandi acquirenti degli ultimi 4 anni di questi crediti». Patuelli ha osservato che «ci sono altri acquirenti» alludendo a Poste Italiane le quali «non debbono soggiacere alla norma e quindi io mi aspetto che compreranno più crediti fiscali. Immagino che il legislatore abbia previsto per loro ulteriori acquisti». Se que-

sto accadesse, ha aggiunto, «già potrebbe compensare» in parte i mancati acquisti degli altri operatori. «Poiché dal primo gennaio 2025 è stato ridotto l'ambito di compensazione è chiaro che le banche, gli assicuratori e gli altri operatori chiaramente dovranno assolutamente fermarsi nel comprare - ha chiosato il presidente Abi - Non possono comprare se non possono compensare, perché altrimenti il credito fiscale diventa una perdita nel bilancio». E poi il monito. «Attenzione, perché se si fermano i maggiori acquirenti bisogna trovare forme diverse per animare il mercato, perché altrimenti imprese, condomini e famiglie si possono trovare nelle situazione che li portano al default. Quello che auspico, e naturalmente aspetto il dopo elezioni europee, è la creazione di un veicolo che non sia all'interno del consolidamento del bilancio dello Stato, ma che possa essere in grado di coinvolgere risorse pubbliche e private fuori dal bilancio dello Stato e che diventi acquirente a prezzi mercato e che i crediti possano remunerativi per il veicolo, che non deve essere uno strumento di

«Cdp può essere il pivot del nuovo veicolo per rilevare i bonus». La Camera vota la fiducia, oggi il via libera finale

salvataggio». Alla domanda se Cdp potrebbe essere il pivot pubblico per coagulare anche soggetti privati nel dare vita al nuovo veicolo che potrebbe comprare i crediti fiscali, Patuelli ha risposto: «Cdp è un soggetto fuori dall'ambito del bilancio dello Stato, quindi io mi auguro che dopo le elezioni, dopo il rinnovo dei vertici di Cdp, che dovrebbe essere molto imminente, ci possa essere una riflessione che comprenda anche molti altri soggetti».

A rendere più urgente una riflessione su questi temi è il fatto che la legge di conversione del decreto Superbonus sta per andare in Gazzetta Ufficiale, dopo che ieri la Camera ha votato la fiducia posta sul testo (identico a quello uscito dal Senato) con 178 sì, 102 no e 4 astenuti. Approvando anche un ordine del giorno di Forza Italia che impegna il governo a «valutare l'opportunità di individuare modalità e strumenti per l'eventuale acquisto dei crediti fiscali con la vigilanza del Mef».

Oggi il provvedimento sarà votato e chiuderà il suo percorso. Confermando la stretta assestata dall'esecutivo a fine marzo: stop alle ipotesi residue di cessione e sconto, sterilizzazione delle Cilas dormienti, che ancora consentivano di cedere, e taglio della remissione in bonis, la sanatoria che avrebbe permesso di cedere oltre i termini ordinari. A questo, in conversione, è stata aggiunta una stretta ulteriore, con effetti retroattivi: oltre al divieto di compensare per le banche, anche la spalmatura su dieci anni per le detrazioni di superbonus, sisma bonus e bonus barriere. Unico aspetto positivo, soprattutto per le imprese: per questi sconti resta identica la scansione in caso di cessione.

Nova 24

Energia

Geotermico pulito,
grande potenziale

Elena Comelli — a pag. 24

Energia, il potenziale enorme del geotermico pulito

Fonti alternative. Quest'anno in Germania entrerà in funzione un impianto che consente di sfruttare il calore in profondità in modo illimitato e senza emissioni. Negli Usa iniziative simili usando il fracking

Pagina a cura di
Elena Comelli

Geretsried è una cittadina dell'Alta Baviera famosa per i paesaggi fluviali lungo l'Isar, un ecosistema unico in Europa. Da qualche mese, però, è diventata famosa in Germania anche per un altro motivo: un buco profondo 7 mila metri, alla ricerca del Sacro Graal dell'energia. Si tratta della prima applicazione commerciale di una tecnologia geotermica innovativa, che promette di fornire energia pulita e illimitata sfruttando il calore delle profondità della Terra con un circuito chiuso e quindi senza emissioni.

Gli impianti geotermici tradizionali funzionano sfruttando i serbatoi naturali di acqua calda sotterranea per alimentare turbine in grado di generare elettricità 24 ore al giorno. In Italia, i primi impianti per lo sfruttamento industriale dei soffioni boraciferi toscani furono inaugurati 200 anni fa dal francese François Jacques de Larderel, che lanciò le fortune dell'area di Larderello (ribattezzata nel 1846 con il suo nome), dove oggi si produce quasi metà dell'energia elettrica toscana. Tuttavia, sono pochi i siti che hanno le condizioni giuste per questo tipo di sfruttamento, tanto che il geotermoelettrico produce solo lo 0,2% dell'elettricità europea e lo 0,4% di quella americana.

«Le rocce calde si trovano ovunque sotto la superficie della Terra, a varie profondità in funzione dell'età

geologica del territorio, e non è più necessario trovare serbatoi naturali di acqua sotterranea per raccogliere quel calore. Utilizzando tecniche di

perforazione avanzate è possibile immettere acqua in profondità e sfruttare questa riserva di calore con dei circuiti chiusi per produrre energia quasi ovunque», spiega Bruno Della Vedova, presidente dell'Unione Geotermica Italiana.

Il potenziale è enorme: la Germania stima che in quelle rocce ci sia abbastanza energia per soddisfare l'intero fabbisogno tedesco e ha lanciato un'iniziativa per sviluppare tecnologie innovative capaci di raccogliere quel calore, con incentivi generosi. Non a caso il cancelliere Olaf Scholz si è scomodato per far visita al cantiere di Geretsried, dove la canadese Eavor sta applicando la sua tecnologia a circuito chiuso, sperimentata in un progetto pilota vicino a Edmonton, nella provincia dell'Alberta.

L'impianto, che dovrebbe entrare in funzione parzialmente già quest'anno, avrà una capacità di 64 megawatt di potenza termica e 8,2 megawatt di potenza elettrica, per la cui produzione è stato scelto un impianto fornito da Turboden, leader mondiale negli impianti Orc. «Il nostro obiettivo è sfruttare quanta più energia geotermica possibile entro il 2030, per immettere nelle nostre reti di teleriscaldamento una quantità di calore dieci volte superiore a quella attuale», ha annunciato Scholz durante la visita. Con 42 impianti operativi, 12 in via di costruzione e altri 82 in progetto

zione, Berlino punta molto sulla geotermia profonda e in particolare sui circuiti chiusi a zero emissioni, che rendono gli impianti più facili da accettare per la popolazione locale. Per raggiungere i suoi obiettivi avrà bisogno di un centinaio di nuovi impianti nei prossimi 5 anni.

L'Eavor-Loop a Geretsried avrà quattro loop, ciascuno con due assi di perforazione paralleli. Da uno dei due pozzi gverticali partirà una perforazione orizzontale, per realizzare una serpentina lunga 3,2 chilometri in andata e ritorno, fino a ricollegarsi con il secondo pozzo verticale. La sfida è collegare i pozzi in profondità, in modo da creare un gigantesco scambiatore di calore sotterraneo, ha spiegato John Redfern, fondatore e ceo della società. Una volta chiuso il circuito, un fluido brevettato viene immesso al suo interno per raccogliere il calore di profondità e portarlo in superficie grazie a un effetto simile a quello di un termosifone, dove la differenza di densità tra un fluido caldo e freddo spinge verso l'alto il calore, che poi può essere immesso nella rete di teleriscaldamento e trasformato in energia elettrica. Eavor, che si è assicurata il sostegno di Bp, Chevron e Microsoft, ha sviluppato questo progetto anche con il sussidio di 91,6 milioni di euro dal Fondo europeo per l'innovazione e con 130 milioni da un consorzio di banche guidate dalla Bei (45 milioni). Un secondo progetto vicino a Hannover è in corso di preparazione.

Il progetto bavarese è il più vicino, ma non certo l'unico sul fronte della

geotermia a ciclo chiuso. In Utah sono in corso due iniziative, in parte simili all'Eavor-Loop. Una è Utah Forge, un progetto di ricerca da 220 milioni di dollari finanziato dal Dipartimento dell'Energia. L'altra è di Fervo, una startup di Houston. In entrambi i casi si tratta di perforare due pozzi a forma di "elle", che si estendono per mi-

gliaia di metri nel granito caldo prima di curvare ed estendersi in orizzontale. Qui i progetti divergono da quello di Eavor e utilizzano il fracking, che prevede l'uso di esplosioni controllate per creare fessure nelle rocce tra i due pozzi verticali. Infine si inietta acqua nel pozzo di andata, sperando che migri attraverso le fessure ed esca dal-

l'altro pozzo. Entrambi i progetti hanno avuto successo, riuscendo a portare il calore in superficie, ma è chiaro che l'utilizzo del fracking ha diversi svantaggi e in Europa non si potrebbe applicare. Negli Usa, invece, tutto è possibile, tanto che Turboden ha appena ricevuto da Fervo la commessa di una centrale da 90 megawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

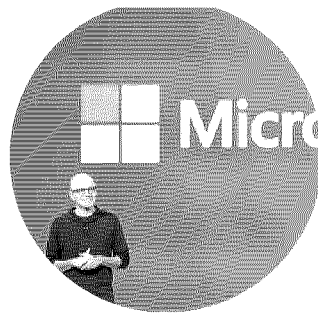


La sfida è collegare i pozzi in profondità in modo da creare un gigantesco scambiatore di calore sotterraneo

MOTTO PERPETUO

Alcune vette, ergendosi più arditamente, bucano le grigie nubi e riapparivano al di sopra dei mobili vapori

JULES VERNE



GUIDA ONLINE

Su Info Data e nella sezione tecnologia tutte le novità e l'analisi dei tools da Google I/O a Microsoft Build in tema di intelligenza artificiale generativa.

DOMENICA SU NÒVA

Nella top ten mondiale, sei università sono cinesi. Ecco come Pechino sta investendo sui giovani e conquistando la leadership mondiale della conoscenza

IL MERCATO

Da Enel a Fri-EI chi sono i protagonisti

Il colosso della geotermia italiana è Enel, che controlla gli impianti storici della Toscana e si muove in un panorama di sostanziale monopolio, ma ci sono molti altri operatori pronti a partire con il geotermico senza emissioni di ultima generazione, tra cui spiccano Sorghena e Fri-EI. Sorghena combatte da cinque anni contro i ricorsi della soprintendenza e dei comitati "nimby" per realizzare una centrale geotermica da 10 megawatt a ciclo chiuso in Val di Paglia, nel comune di Abbadia San Salvatore sull'Amiata, con cui ha appena sottoscritto una convenzione dove s'impegna a una serie d'interventi di riqualificazione ambientale sul territorio. La firma delle convenzioni conclude le intese tra le parti, ma il Comune ha competenze limitate per tutto l'iter delle concessioni in capo alla Regione. Fri-EI, da parte sua, sta costruendo il suo primo impianto geotermico a ciclo chiuso a Ostellato, in provincia di Ferrara, per fornire energia termica pulita a una serra idroponica di oltre 30 ettari e alla vicina zona industriale. L'impianto fa parte del progetto Pangea, con cui Fri-EI punta a 100 installazioni geotermiche nel bacino della Pianura Padana, in grado di ridurre del 15% il consumo di gas italiano.

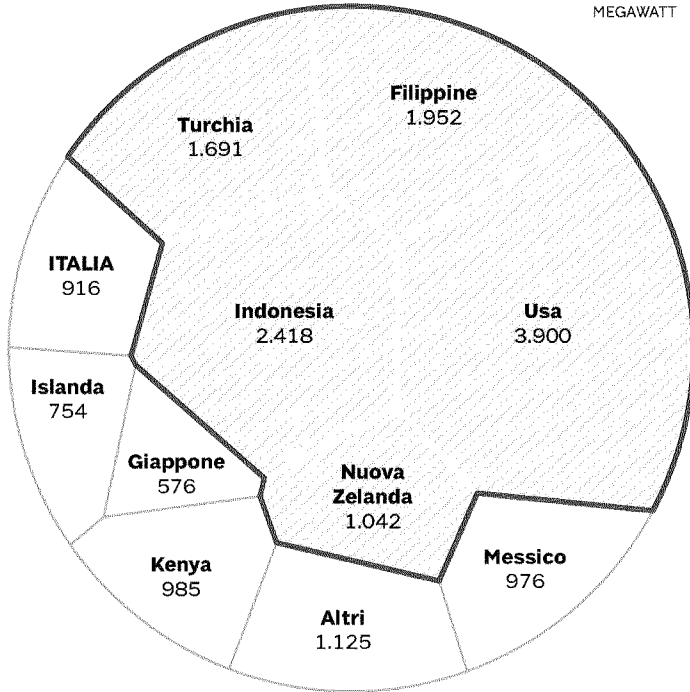
L'energia dalla Terra: quanto viene sfruttata in Italia e nel mondo

I PAESI CHE SFRUTTANO DI PIÙ LA GEOTERMIA

I primi 10 paesi per potenza installata nel 2023. Dati in Mw

PAESI CON POTENZA INSTALLATA SUPERIORE AD 1 GIGAWATT

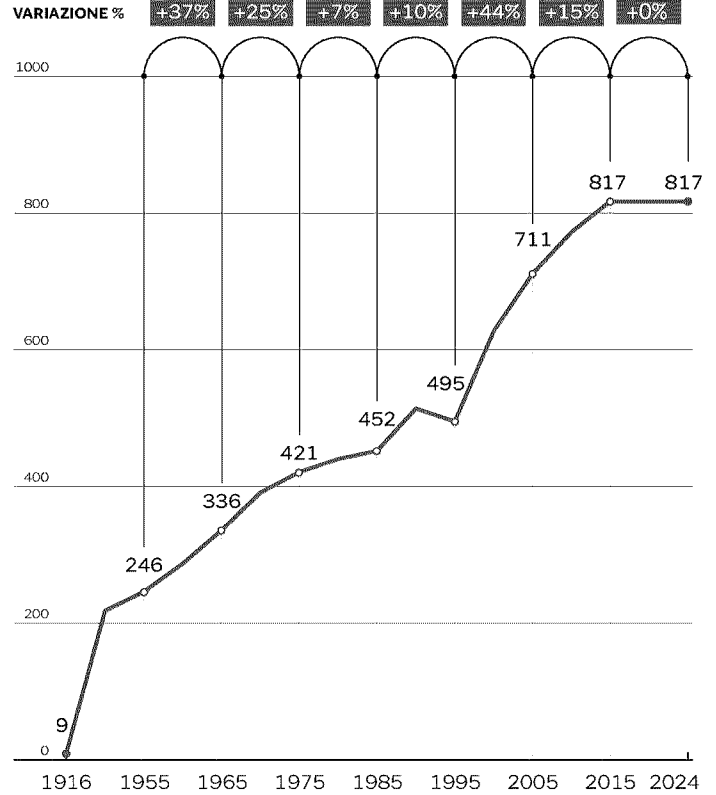
TOTALE POTENZA INSTALLATA
16.335
MEGAWATT



Fonte: Think Geoenergy

LA POTENZA IN ITALIA

La crescita della capacità geotermica installata in Italia. Dati in Mw



Fonte: elaboraz. The European House - Ambrosetti su dati Irena e Commissione Europea 2024

